

**DONNE IN AFRICA**  
**IN CAMMINO CON ALTRE DONNE DEL MONDO**  
**10° Anniversario di D.VA**  
**8 ottobre 2026**

Presentazione - Alícia Lopes Araújo e Maria Dulce Araújo Évora

Il breve esposto che qui vi portiamo è frutto di uno scambio tra le socie africane di D.VA: Alícia Lopes Araújo; Angela Rwezaula; Haimanott Hailu, Marie-José Muando e Maria Dulce Araújo Évora. Haimanott non è presente oggi perché sta commemorando i 60 anni di matrimonio. A lei e al marito i nostri migliori auguri e ammirazione per questo bel traguardo.

Insieme abbiamo cercato di rispondere alla domanda "che significa per noi essere membro di D.VA alla luce delle realtà della donna nel Continente Africano."

Questo ci impone di tracciare un breve quadro della donna nel continente nella società e nella Chiesa per poi vedere come dargli un significato all'interno di D.VA.

\*

## **Società**

Parlare di un Continente vasto come l'Africa non è facile. E gli studiosi della questione femminile nel continente, come la storica, Catherine Coquery-Vidrovitch, ci mettono in guardia da qualsiasi generalizzazione, anche se secondo afferma Cheick Anta Diop nel suo libro *L'Unité culturelle de l'Afrique noire* (1954), l'Africa presenta una unità culturale di fondo.

Nel suo libro *Les Africaines. Histoires des femmes d'Afrique noire du XIX au XXe siècle* (1994), Coquery-Vidrovich ci dà le varie sfaccettature della donna in Africa: da quelle in cui è più sacrificata da alcune tradizioni a quelle sorrette dal matriarcato e dalla

matrilinearità con i suoi poteri economici, sociali, culturali, politiche, diplomatiche. E una delle sue conclusioni è che, comunque sia, con la colonizzazione, le condizioni di vita della donna tendono ad aggravarsi e la sua lotta per un posto al sole continua fino ad oggi.

Possiamo quindi dire che la donna in Africa e nella sua ampia diaspora è una donna in cammino come tutte le donne del mondo, affrontando in maniera decisiva e cosciente problemi come la violenza domestica e femminicidi, pratiche nefaste come le mutilazioni genitali, riti di vedovanza, accuse di stregoneria, matrimoni precoci, diritti di proprietà, ecc.

Comunque, a livello continentale, tutti i diritti a cui una donna può oggi aspirare sono sanciti nel cosiddetto *Protocollo di Maputo*, in vigore dal 2003 e ad oggi ratificato da per lo meno 44 dei 55 Stati membri dell'Unione Africana.

É chiaro che dalla carta alla pratica ce ne vuole. I cambiamenti socio-culturali, come in tutte le parti del mondo, richiedono tempo e decise azioni educative, oltre che leggi.

Per il resto, le condizioni della donna in Africa riflettono le condizioni generali del continente, ancora carenti in termini di educazione, salute, lavoro, economia.

E i retaggi del passato (schiavitù, colonialismo) guerre e conflitti in corso nel Continente non favoriscono uno rapido sviluppo.

Questo richiede leaders africani illuminati, determinati, con senso di patriottismo e amore al popolo. Richiede ugualmente giustizia internazionale nei rapporti con il continente africano.

Le donne sono attive e resilienti, sempre più numerose in tutti i settori della vita sociale con figure di spicco in politica, economia, società, scienza, cultura e possiamo affermare che esse non hanno niente da invidiare ad altre donne del mondo.

Si tratta di una lotta comune a tutte le donne (con più o meno specificità) per superare il patriarcato, la subalternità e giungere al pieno riconoscimento della parità di diritti e della dignità tra uomo e donna ovunque nel mondo.

\*

La situazione della donna in Africa, era ed è, dunque, variegata, con luci e ombre, ma con un quadro di valori socio-culturali ancestrali (centralità della famiglia, la solidarietà, l'ubuntu, l'armonia con tutto il Creato...) a cui, pur senza chiudersi all'evoluzione dei tempi e ad altri contributi del mondo, poter attingere in questo cammino femminile mondiale. E lo sta facendo.

Un cammino lungo, ma in cui si riscontrano numerosi passi positivi. Basti pensare al numero crescente di donne nei diversi gradi della gerarchia politica in varie parti del continente e della diaspora (dal Marocco alla Namibia, passando per Barbados) alla dotazione di quadri legislativi contro la violenza; ai nuovi Codici di Famiglia, alla mobilitazione delle donne in favore della pace, della giustizia sociale, per un maggior accesso all'educazione e così via.

In questo suo percorso, orientato idealmente al dialogo e alla complementarità con l'uomo nella società, non mancano figure di uomini africani per così dire "*femministi*". Menzioniamo, a titolo di esempio, il grande pensatore, umanista, stratega, Amílcar Cabral, che nella lotta per l'indipendenza africana non mancava di richiamare gli uomini al rispetto e all'inclusione della donna, e ad essa a farsi rispettare, a partecipare pienamente. E pur essendo un precursore di ciò che verrebbe ad essere le convenzioni internazionali sui diritti femminili, ricordava sempre alla donna che doveva farsi valere per la sua competenza.

\*

## **Chiesa**

La Chiesa in Africa non resta indifferente alla questione femminile. Già nel I Sinodo per l'Africa (1994), alcuni vescovi sottolineano la necessità di prendere maggiormente in considerazione il ruolo della donna nella società e nella chiesa. Mossi da questa volontà e da vari documenti della Chiesa in materia, i vescovi dell'ACERAC (Africa centrale), per esempio, dedicano nel 2002 una loro assemblea al tema "*Donna nella società e nella Chiesa*" in cui

incoraggiano a scardinare il preconcetto della superiorità dell'uomo sulla donna e a intraprendere iniziative in favore della donna.

Anche l'Esortazione *Africae Munus* relativa al II Sinodo dei Vescovi per l'Africa (2009) riflette l'attenzione dei vescovi alla questione femminile. In essa Benedetto XVI ribadisce: *"bisogna riconoscere, affermare e difendere l'uguale dignità dell'uomo e della donna (...). L'evoluzione delle mentalità in questo campo è, purtroppo, eccessivamente lenta."*

Per il Sinodo sulla Sinodalità, con tutte le novità che ha rappresentato in generale per l'inclusione delle donne, anche il SECAM (Simposio delle Conferenze Episcopali dell'Africa e Madagascar) ha coinvolto un certo numero di donne. Ed è sempre maggior il numero di vescovi che si esprimono in favore della donna. Di recente, il Cardinale Arlindo Gomes Furtado (Capo Verde) diceva in un incontro: *"se manca una sufficiente collaborazione femminile, la Chiesa subisce un arresto nella sua crescita (...). Noi come Chiesa dobbiamo dare l'opportunità di formazione a tutti, in particolare alle donne."*

Oggi - ci assicura il P. Rafael Simbine Júnior, Secretário Geral del SECAM - "tutte le nostre Conferenze Episcopali hanno donne (religiose e laiche) impegnate ad affiancare i vescovi nelle loro responsabilità nella Conferenza. Molte di esse dirigono uffici quali amministrazione e finanza, catechesi, istruzione, comunicazione, sanità, Caritas, ecc., mentre un numero più ristretto, non tante, ricopre l'incarico di Segretarie-generalì della Conferenza.

Inoltre ci sono molti movimenti di donne nella Chiesa, come la WAWATA, in Tanzania (1972), o la PROMAICA sorto 30 anni fa in Angola per iniziativa di un vescovo (Mons. Óscar Braga) e la volontà di una donna (Rosalia Nawakemba) per promuovere la donna angolana nella Chiesa. Oggi con circa 95 mila membri nelle 18 diocesi del Paese, si è esteso anche al Mozambico e a São Tomé e Príncipe. Contribuisce molto alla coscientizzazione e all'educazione umana e cristiana della donna. Inoltre esiste in Africa un significativo ramo dell'UMOFc (Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche).

Il cammino anche dalla parte della Chiesa è dunque aperto. Richiede di essere continuità con determinazione e meno lentezza, per fare spazio e riconoscere maggiormente la donna come soggetto nella Chiesa. E il recente messaggio di Papa Leone nell'udienza concessa a D.VA, è uno incoraggiamento in tal senso.

È quindi questo il quadro generale della realtà di appartenenza dei membri africani di D.VA, un'Associazione molto indovinata, nonché utilissima, "per me la realizzazione di un sogno" - scrive Haimanot nel messaggio che ci ha inviato. D.VA permette - dice - a noi pensionate di interagire con le giovani colleghe e di ricevere aggiornamenti sulle idee nuove. E esprime apprezzamento per le diverse iniziative realizzate, per il Consiglio Direttivo e per P. Lombardi.

\*

Come lei anche le altre africane nell'Associazione apprezzano l'esistenza e la crescita in questi anni di D.VA nel raggiungimento dei suoi obiettivi umani tra le socie, maggior conoscenza del Vaticano, di realtà storiche/artistiche/religiose femminili a Roma, e lo stare in rete con altri organismi femminili affini, tutto in uno spirito di apertura, proprio della Chiesa Cattolica, Universale.

Vedono, tuttavia, il passaggio di D.VA ad un nuovo decennale come l'opportunità per uno ulteriore salto verso il futuro, in cui si allarghi lo sguardo anche alle realtà delle donne di altri continenti in essa rappresentate, tra cui l'Africa, evitando così di cadere nella trappola della "*storia unica*" come direbbe la rinomata scrittrice nigeriana, Chimamanda Ngozi Adichie.

\*

## **La nostra proposta**

E' in questa prospettiva che si inserisce la nostra proposta, che consiste nell'offrire visibilità a esperienze africane di leadership femminile spesso poco conosciute nel contesto europeo e vaticano. L'idea non è organizzare un evento "sulle donne africane", né presentare l'Africa attraverso le categorie della vulnerabilità o del bisogno, o come il continente da cui si va a prendere (come hanno

affermato Papa Francesco nella Repubblica Democratica del Congo, e Papa Leone XIV in Angola), ma creare un autentico spazio di dialogo con le donne africane e afro-discendenti portatrici di esperienze, competenze, responsabilità e visione.

L'iniziativa partirebbe quindi da un cambiamento di prospettiva: dall'Africa come oggetto di discorso all'Africa come interlocutrice, protagoniste e produttrici di conoscenza, leadership e innovazione. Insomma, in un processo umano "du donner et du recevoir" come direbbe L. S. Senghor, operare un'apertura internazionale che coinvolga donne capaci di portare nuove esperienze, nuovi sguardi e nuove relazioni.

L'obiettivo sarebbe quello di creare relazioni e un dialogo diretto con donne africane impegnate nella Chiesa, nella diplomazia, nei processi di pace e mediazione, nelle istituzioni, nelle università, nell'impresa, nella società civile, dando voce anche alle nuove generazioni.

La pluralità e la vivacità che caratterizza oggi il continente potrebbe consentire di confrontarsi su questioni universali, come lavoro, servizio, responsabilità, cura, formazione, partecipazione e costruzione della pace a tutti i livelli.

Sugli aspetti pratici/organizzativi si può vedere in sede propria.

Comunque, non proponiamo semplicemente un'iniziativa dedicata all'Africa, ma un metodo attraverso il quale l'associazione amplia la propria capacità di ascolto, connessione e costruzione di un futuro condiviso: incontri tematici, in presenza e anche on line.

Il decennale può così aprire uno spazio nuovo nel quale esperienze femminili provenienti da contesti differenti possano incontrarsi, interrogarsi e costruire insieme relazioni.

E con l'invito ad altre donne africane in Vaticano ad aggiungersi a questo meraviglioso spazio di vita, dialogo, relazioni che è D.VA, facciamo i nostri migliori auguri di lunga vita alla nostra Associazione.